

A Pechino chiedono arretrati per due miliardi. Alcuni viaggiatori rispediti subito a Milano

L'agenzia non paga 215 turisti italiani bloccati in Cina

Vacanze amare per 215 turisti italiani che avevano programmato un viaggio in Cina. Arrivati in Cina, hanno scoperto che la loro vacanza era già finita. Gli operatori cinesi, infatti, hanno sospeso escursioni e disdetto gli alberghi perché l'agenzia italiana che aveva organizzato il viaggio aveva un debito di 2 miliardi. Proteste e sconcerto tra i turisti. E per molti italiani l'immediato rientro a Milano, dopo una breve sosta a Pechino.

GIUSEPPE VITTORI

Per questo viaggio ogni partecipante aveva sborsato cinque milioni e 400.000 lire. Ma giunti a Pechino la sgradita sorpresa: i turisti sono stati informati che non avrebbero partecipato ad alcuna escursione. Ci sono stati momenti di grande tensione, qualcuno se l'è presa con il paese ospitante reclamando un presunto sequestro, ma la Cts la maggior agenzia turistica del paese ha potuto dimostrare che il credito reclamato risale al 1994 e soprattutto che aveva avvertito di non far partire il gruppo perché non avrebbe garantito alcun servizio.

La Cts la maggior agenzia turistica cinese ha sostenuto che aveva un credito di quasi 2 miliardi.

Per questo per molti turisti la vacanza è finita subito dopo l'arrivo.

Gli alberghi Gloria Plaza e New Otani di Pechino sono stati il principale teatro delle tribolazioni vissute dai turisti italiani tra i quali due coppie di sposi in viaggio di nozze bloccati per il mancato pagamento della quota relativa al viaggio interno.

Gite annullate

Il gruppo come detto arrivato in diversi scaglioni doveva restare nella capitale per alcuni giorni per le solite visite alla città proibita, alla grande muraglia, al tempio del cielo e per gli immancabili acquisti nei mercatini. Venerdì gli italiani avevano in programma di trasferirsi a Xian l'antica capitale cinese per ammirare il celebre esercito dei guerrieri di terracotta. Quindi tappa a Guilin città turistica del sud della Cina e per concludere sosta nella città bazar di Hong Kong.

L'agenzia italiana è stata accusata di aver confidato sul fatto che di fronte ad un gruppo di 212 persone già nel paese i cinesi avrebbero nuovamente fatto credito e il suo dirigente Saverio Gagliardi di essersi reso irrimediabile quando la situazione è apparsa senza rimedio. Il vice presidente della Cts Lou Yanang si è occupato personalmente della vicenda insieme ai funzionari dell'ambasciata disposto ad aiutare i turisti italiani ma mostrandosi irremovibile sul fatto che esigeva prove concrete sul pagamento.

Rispediti in Italia

Dato che la Canova Nuovi Orizzonti che è una delle agenzie più attive nella promozione di escursioni di turisti italiani in Cina non è stata in grado di dare queste garanzie alcuni turisti sono ripartiti per Milano dove sono giunti nella serata di ieri. Altri hanno deciso di

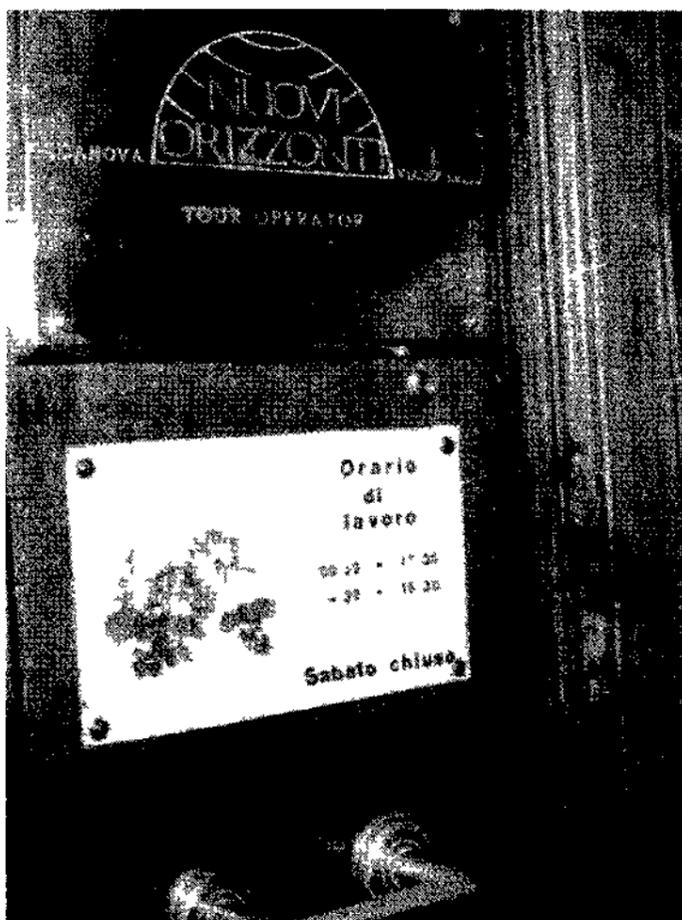
pagare nuovamente in parte il viaggio interno mentre le agenzie italiane che avevano fatto da intermediarie hanno promesso di inviare entro domani un bonifico per saldare loro le altre spese. La Cts reclama un totale per i suoi servizi di 200 dollari a persona.

Turisti ed agenzie cercheranno poi di ottenere il rimborso dalla Canova Nuovi Orizzonti (da non confondersi con la Orizzonti srl di Milano che è totalmente estranea alla vicenda) sulla quale si preannuncia una pioggia di denunce. Non bastava il caldo torrido ed umido di Pechino di questi giorni per far aumentare la pressione.

L'ira dei turisti

Intanto per i dipendenti della filiale italiana dell'agenzia di viaggio sotto accusa quella di ieri non è stata una mattinata facile. Mentre il titolare Saverio Gagliardi era ufficialmente irrimediabile decine di persone hanno chiamato in questi uffici. «Dov'è il titolare che lo vogliamo sbrogare? È scappato, è fuggito, ha fatto bancarotta?», Domande o meglio più spesso sfoghi ai quali i dipendenti dell'agenzia non hanno potuto rispondere. Solo un tentativo per mettersi in contatto con il ministero degli Esteri e avere qualche notizia. L'unica cosa certa è che i prossimi viaggi organizzati con destinazione Cina sono stati bloccati. Già da oggi dovrebbero partire i fax di disdetta di tutti gli altri viaggi che avevano acquistato i «pacchetti».

Il blocco dei 200 turisti italiani come detto non è stato un inconveniente dell'ultimo momento. Il corrispondente in Cina aveva avvertito di non far partire i clienti perché non avrebbe dato i servizi. Questo è quello che risulta all'ambasciata italiana a Pechino con la quale siamo in contatto e che sta fornendo tutta la sua assistenza. Ha dichiarato all'Adnkronos il presidente della Fialet (Federazione italiana agenti di viaggio) Ais Maccarini.



Il portone dell'agenzia di viaggi «Nuovi Orizzonti».

Plinio Lepri/Agf

«Ci vogliono norme certe in difesa dei consumatori»

La «Nuovi Orizzonti» non è sola. In serata anche l'Aito, l'associazione tour operator italiani, ha divulgato un comunicato per affermare che la Nuovi Orizzonti non ha mai fatto parte dell'Associazione dei tour operator. Poi l'Aito (la sigla dell'associazione ndr) ha criticato «il comportamento dell'operatore cinese che fa subire a incolpevoli viaggiatori il mancato rispetto degli accordi con il partner italiano».

«È già successo e succederà ancora se non si interverrà dal punto di vista normativo». Questo il commento del presidente del comitato difesa consumatori, Anna Bartolini, sulla vicenda dei turisti italiani in Cina vittime dell'insolvenza di chi aveva organizzato il loro viaggio nel confronti dell'agenzia cinese che doveva fornire parte dei servizi sul posto. «Come comitato consumatori abbiamo fatto ricorso dieci giorni fa alla commissione della comunità europea contro lo stato italiano perché - spiega Bartolini - l'applicazione della direttiva sui viaggi organizzati è una bufala per come è stata fatta e per come sarà applicata da settembre non comprende tutte le entità che organizzano viaggi, esclude quelle che noi chiamiamo agenzie fantasma, che pure spostano ogni anno migliaia di persone. Un'esclusione che rende difficilissimi i controlli e gli interventi nei loro confronti». Dalla Fialet (Federazione italiana agenti di viaggio), toni diversi ma sostanza analoga, dopo la doverosa precisazione che l'agenzia al centro della vicenda cinese non è un'associata.

Diciassette anni, veniva da una famiglia medio borghese: «Mi sentivo sola»

Ragazzina guidava gang di rapinatori

Una ragazza di 17 anni guida una gang di rapinatori ad Acireale. C'è viene da una famiglia medio borghese, studia alle superiori. I suoi sono separati e la ragazza vive in una situazione di grande solitudine che l'avrebbe spinta a cercare affetto e sicurezza tra i componenti di una gang di balordi. Ieri mattina davanti ai poliziotti ha tentato sino all'ultimo di difendere i suoi complici, poi è crollata. La madre: «Adesso attenta a non frequentare delinquenti».

WALTER RIZZO

Il più sicuro di tutti è Gaetano Rapisarda. Ha 30 anni e l'aria visiva ma visuale male. Nel suo passato c'è solo il carcere, numerosi precedenti penali e mille fallimenti. Lo sa, ma questo paradossalmente la lega ancora di più al gruppo e al suo leader in un gioco assurdo dove i valori vengono ribaltati. Per lei i modelli diventano quelli dei balordi e i valori sono quelli della violenza del gesto estremo. «L'emozione è lei infine che decide di spingere, sull'acceleratore. Vuole essere dentro il gruppo fino in fondo e i suoi amici non se lo lasciano dire due volte».

Il sistema a quel che sembra ha funzionato per poche volte. Ad Acireale per i bandi ha trovato sulla sua strada un sistema elettronico che ha registrato su un cassette tutte le fasi della rapina. Nel suo gruppo finito in mano agli agenti del Comune di Acireale, di Polizia di Acireale si vede. C'è chi entra in banca la sera, le porte di sicurezza si aprono e poi i due amici che minacciano gli impiegati. E sempre lì che c'è un colpo se ne va il banco e anche lì, ma zette di banca. Il sistema a quel che sembra ha funzionato per poche volte.

precipita fuori, dove li aspetta un complice per fuggire. C'è con i suoi capelli castani e il suo viso da brava ragazza è ripresa in primo piano. La si vede benissimo. Non ha cercato di negare. Ha ammesso tutto con l'aria spavalda. «Sì è vero ho fatto la rapina in quella banca, ma gli altri non li conosco. Li avevo incontrati per caso poco prima e poi abbiamo deciso di fare il colpo non so chi siamo. C'è non vuol tradire il giuramento il patto di sangue che ha stretto con Rapisarda e con gli altri della gang. Un patto per il quale ha studiato anche un complesso cerimoniale, baciandosi il braccio in modo da stringere un sodalizio di sangue. Un rituale balordico per credere di essere un'altra in un altro posto in qualunque altro posto».

C'è viene da una famiglia medio borghese. I suoi genitori sono separati da tempo. Il padre vive fuori paese. La madre quando è stata chiamata in commissario ha avuto una battuta quasi surreale. «Adesso che vai in galera stai attenta a non frequentare delinquenti».

La ragazza è stata arrestata ieri in attesa di un processo a casa della madre nel centro di Acireale. Quando c'è ha capito che era la polizia ha voluto mantenere il suo ruolo di dura. Ha tentato di scappare dal balcone. Un colpo di pistola in un occhio e poi i poliziotti l'hanno agganciata. In commissariato ha mantenuto la sua maschera per un po', poi è crollata. «È stato allora raccontano i poliziotti che finalmente è tornata ad essere se stessa. Un'ragazza di diciassette anni che voleva solo trovare qualcuno che le stesse vicino».

Le avete già svuotato la vita, per favore non fatene una star

LIDIA RAVERA

SVALIGIA BANCHE, che è già un mestiere romantico. Presa per un po' non canta. Giovane femmina che è una parte da protagonista da oggetto collettivo di passione amorosa. Il rischio è che la ragazza diventi culto, venga canonizzata, eroina salga ai fasti della notorietà. Una sorta di Ambra dell'irraggiungibile. C'è troppo cinema americano in questa storia: perché resta a sonnecchiare fra le pagine della cronaca di provincia, dove potrebbe stare, per la città del bottono (pochissime lire) e la posizione dell'istituto di credito colpito (Acireale) e la natura inerte (per fortuna) dell'impresa. Non fosse per i 17 anni della ragazza, per la sua vita ingenua fuga dalla linearità della camera da letto (ci piace immaginare) con poster di Nirvana alle pareti e un copri letto a fiori, per quel parlarlo inquietante della sua appartenenza di genere (una bambina ma non preferivano le bambole alle pistole) non saremmo certo qui a commentare questa notizia. Invece è così la vita nella città e diventa eccitante come se la luce artificiale dei neon illuminasse di fatto non fuggendo, quella palma di nona di storie di insensatezza di tempi morti di ripetizioni di banalità che non è raccontabile che nessuno ha voglia di raccontare. Invece è proprio nel vuoto, nella noia, nel

tempo immobile di una giovinezza senza progetti che va cercata la ragione del gesto, quel «rapinare banche» che resta con buona pace dei fans di «Bonnie and Clyde» un crimine un'azione criminale. La nostra «Ambra della trasgressione» non aveva bisogno di soldi per vivere. Viveva a casa in una famiglia benestante. O come si dice con una sfumatura ormai quasi di orrore normale. Come nelle famiglie «normali» probabilmente era alquanto sola. Dosi massicce di telefilm nell'età immediatamente successiva a quella dei cartoni animati (anch'essi in dosi massicce, funzioni di baby-sitter narcotizzante) e poi gli amici, il gruppo, quel sostantivo orizzontale della verticalità fallita dei rapporti con papà e mamma separati. Capita che la nostra precocità e rapinatrice gli amici se li fosse scelti fuori dal suo ambiente e dalla sua fascia d'età (un trentenne, pregiudicato). La ribellione in questi anni di giovinezza senza sogni politici, la ribellione a genitori che non hanno nessuna voglia di rappresentarsi la perfetta adesione allo status quo, prendi strada bizzarra innamorarsi di una «cattiva compagna» perché no? C'è di che fare ambasciatore di mamma. C'è di che far partire i giornali.

Forse non c'entra niente, ma avete notato che i giovani salgono sulla ribalta dei mezzi di comunicazione di massa uno per volta, in se-

S. Giustino Valdarno Pensionato ucciso a colpi di pietra da tossicodipendente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SENNERI

SAN GIUSTINO VALDARNO. Non è stata una disgrazia, ma un assassinio. Un omicidio commesso da un ragazzo con la complicità di un amico per rubare un po' di soldi per la droga. Mario Falsetti, un pensionato di 68 anni, era stato trovato morto dai vicini di casa nella cucina dell'abitazione. Si credeva fosse caduto per le scale. Ma l'autopsia ha stabilito che la ferita alla testa era stata provocata da una pietra. Le indagini hanno poi stabilito che il pensionato aggredito alle spalle è stato assassinato a colpi di pietra. Ad ucciderlo un giovane tossicodipendente di 22 anni, Tiziano Romeri di Loro Ciuffenna. Ha confessato di averlo fatto per rubare un milione di lire per comprare eroina. Insieme a lui è finito in carcere con l'accusa di concorso in omicidio un altro tossicodipendente di San Giovanni Valdarno, C.P. 26 anni. Quest'ultimo aveva indicato all'amico Romeri l'abitazione del Falsetti. Mario Falsetti viveva da solo in un ex mulino a San Giustino Valdarno dove appunto lavorava come mugnaio. In pensione da diversi anni Falsetti era tornato in quel ex mulino dopo che era stato ristrutturato. Qui in un paese lo conoscevano. Una persona tranquilla che faceva una vita ritirata. Domenica scorsa i vicini di casa non vedendolo avevano più volte bussato alla sua porta. Dopo vari tentativi avevano deciso di entrare nell'appartamento. Sul pavimento della cucina il corpo dell'uomo ed il sangue che usciva da una ferita alla testa. Mario Falsetti era già morto da diverse ore.

L'uomo poteva essere scivolato per le scale mentre raggiungeva la cucina. Ma al termine del sopralluogo i carabinieri hanno cominciato a sospettare che non si trattasse di una disgrazia. La posizione del corpo, quella ferita profonda alla testa facevano sospettare qualcosa altro. E l'autopsia confermò i sospetti dell'omicidio. Le indagini dei carabinieri si sono subito indirizzate sulla pista della rapina o del furto. Martedì sera i militari fermavano una loro vecchia conoscenza, il ventiduenne Tiziano Romeri disoccupato noto per fare uso di stupefacenti. L'interrogatorio è andato avanti per diverse ore e alla fine il giovanotto è crollato. Ha raccontato di essersi recato nell'ex mulino con l'intenzione di trovare un po' di soldi per comprarsi l'eroina. Era stato il suo amico C.P. a metterlo al corrente che l'ex mugnaio in casa poteva custodire del denaro. E così il giovane Romeri aveva deciso di fare il furto. Mentre frugava nell'appartamento veniva però sorpreso dal Falsetti. A quel punto il ragazzo ha iniziato a colpirlo con la pietra. Uno dei colpi alla testa. Colpi temibili che uccidevano all'istante il pensionato. Tiziano Romeri trovò il denaro circa un milione di lire in contanti uscirsi dall'ex mulino e in compagnia dell'amico che lo aveva atteso fuori lasciava San Giustino per recarsi a comprare l'eroina.

Come se niente fosse accaduto i due giovani tornavano a San Giovanni Valdarno, «cun di averla fatta franca. Invece i carabinieri erano già sulle loro tracce.



Una scena del film «Gangster story».